



1 incontro

Un burattino meraviglioso

Può sembrare insolito parlare di Pinocchio. La Quaresima, solitamente, ci richiama la sobrietà della vita cristiana. La parola chiave di questo tempo è conversione, cominciata con la cenere sulla testa e con questo invito: "Convertitevi!". E la conversione può essere di due tipi: o il cambio di direzione o l'approfondimento. Molto spesso la conversione più difficile da fare è il radicarsi più seriamente nella vita, nel bene, nella fede, nel rapporto con Dio.

Permetterci di fare un viaggio che ci aiuti ad andare oltre la superficialità.

Tutti quanti conosciamo Pinocchio. Il problema è scoprirne una profondità maggiore, considerando che questa è la storia di un pezzo di legno che inizia l'avventura per diventare una persona. Forse ci troviamo anche noi così, iniziando la Quaresima, che siamo un po' di legno, poco sintonizzati sulla vita e dobbiamo fare un viaggio per ritornare nel cuore, nella profondità, nella bellezza, nell'interiorità, nella vitalità... in ciò che è umanità e grandezza.

Pinocchio sembrerebbe la favola più atea che sia stata scritta. Ed è per questo che è veramente strana la lettura di Pinocchio in un cammino quaresimale.

Ma forse c'è qualcosa in questa favola che va scoperto.

Forse la favola di Pinocchio è il racconto della storia dell'uomo, dell'umanità e,

in qualche modo è la storia di ciascuno di noi.

Una fiaba che comincia con un atto creatore: c'è un padre che dalla materia "bruta", da un pezzo di legno, cava misteriosamente un figlio, una fuga dalla casa del padre, una serie di errori, di delitti, di tradimenti e, nello stesso tempo una ricorrente nostalgia della casa del padre e alla fine un esito positivo: l'esito di una misteriosa trasformazione, un cambio di natura: il burattino di legno è un bambino in carne e ossa e si svela figlio di quel padre. Lo era già all'origine ma tutta la vicenda, le avventure di Pinocchio sono il continuo tentativo di tornare alla casa del padre.

Un testo che ha delle immagini di sacrificio, di lotta... è una guerra per l'affermazione della verità, incontrando di volta in volta figure che vivono di menzogna, vivono della grande menzogna: "Tu puoi fare a meno di tuo padre, tu puoi fare a meno di essere creatura, tu puoi essere Dio".

Quello che noi chiamiamo il peccato originale. Questo è il filo rosso, interpretativo di tutta la vicenda.

Quando Collodi scrive la vicenda di Pinocchio la ritiene una sciocchezza. Il manoscritto originario si ferma alla morte di Pinocchio, impiccato. L'editore la pubblica e un sacco di bambini scrivono all'editore dicendo che non era possibile che Pinocchio morisse. Bisogna continuare la storia. I bambini di tutta Italia si ribellano all'idea che Pinocchio sia morto.

"Ma che problema c'è? Fallo risorgere" dice l'editore a Collodi.

Una storia che doveva finire a metà e che invece va avanti per l'intervento dei bambini, una storia che ha la creazione di un essere dal nulla da parte di un padre creatore, di un essere ragionevole e libero, in fondo al percorso un destino buono per cui quell'essere diventa effettivamente figlio in carne e ossa del padre e in mezzo una misteriosa morte e resurrezione.

Ma come può stare che Collodi ateo e polemico nei confronti della Chiesa, scrive una fiaba apparentemente atea (non c'è un riferimento cristiano in tutta la storia), ripetendo l'annuncio fondamentale della Chiesa?

Sentite le righe in cui Collodi racconta la morte di Pinocchio: gli assassini l'hanno impiccato alla quercia grande e se n'erano andati: *"Si era levato un vento impetuoso che soffiando con rabbia sbatocchiava il povero impiccato, facendolo dondolare violentemente come il battacchio di una campana e il nodo scorsoio, stringendolo alla gola, gli toglieva il respiro. E sebbene sentisse avvicinarsi la morte, sperava sempre che da un momento all'altro sarebbe capitata un'anima pietosa a dargli aiuto. Ma quando vide che non compariva nessuno, allora gli tornò in mente il suo povero babbo e balbettò: Babbo mio,*

se tu fossi qui. E non ebbe fiato per dire altro. Chiuse gli occhi, aprì la bocca e stirò le gambe e rimase lì come intirizzito”.

Ora Collodi può fare tutte le professioni di ateismo che vogliamo, ma se rileggiamo queste righe sentiamo il Vangelo e quel: “Dio mio, Dio mio, perché mi ha abbandonato?”, la solitudine del Figlio di Dio che attende i suoi che non arrivano. È il mistero profondo e altissimo di Dio che parla anche attraverso strumenti apparentemente estranei e lontani dal Vangelo.

Questa è la ricchezza della vita dell’uomo!

Dentro quell’apparente materia c’è un cuore che batte, nella realtà c’è di più e perciò la realtà va ascoltata. Pinocchio viene al mondo per l’attesa di un padre che già quando lo pensa ha in mente una cosa meravigliosa.

Quando Geppetto inizia a scolpire Pinocchio e non l’ha ancora terminato, lui comincia a fargli dei dispetti e lui come lo chiama? *“Birba di un figliolo, non sei ancora finito di fare e già cominci a mancare di rispetto a tuo padre”.* È la grande affermazione con cui tutti siamo venuti al mondo: tutti figli di un Padre che insieme alla vita ci ha dato la libertà di dirgli di sì o di no, di fuggire dalla casa e di ritornarvi. Geppetto capisce subito che Pinocchio già sta prendendo una brutta piega e gli scappa una lacrima. Geppetto piange nel considerare che quel figlio a cui ha voluto comunicare sé stesso, potrebbe andarsene, potrebbe andare da un’altra parte. In quel pianto di Geppetto sta il mistero tremendo del pianto di Dio di fronte alla nostra libertà. Dio piange perché è come se vedesse già all’orizzonte della storia, il Calvario, la croce su cui suo Figlio si immolerà per quei figli che non capiscono, che non vogliono capire.

Ma c’è un’altra stranezza nel racconto di Pinocchio. All’inizio entra in scena un falegname che si chiama Maestro Ciliegia. Questo signore compare nel primo capitolo e nel secondo, quando regala a Geppetto il pezzo di legno.

Ma non si poteva cominciare subito con Geppetto che inizia a scolpire il burattino. Perché si introduce questa figura di Maestro Ciliegia che poi scompare? Cosa ci vuol dire l’autore con questa strana figura?

In verità il primo capitolo è un capitolo importantissimo, perché spiega tutta la storia che poi verrà raccontata. È come se l’autore volesse dirci: “State attenti, perché se di fronte alla vita vi regolate con la logica di Maestro Ciliegia, siete finiti. Ci vuole un altro punto di vista, ci vuole un altro modo di guardare, di ascoltare, di seguire, di pregare, di vivere, di amare. Questo è insufficiente a dar ragione del nostro desiderio, delle contraddizioni che subiamo, del dolore e della gioia che c’è nel mondo. Vorrebbe spiegare tutto ma non spiega niente.

"C'era una volta un re... no, ragazzi, avete sbagliato... c'era una volta un pezzo di legno...". Questo inizio in realtà è la proposta di leggere le cose in un certo modo. Chi c'era una volta? Chi c'è all'inizio, chi comincia tutta la storia? C'è l'essere supremo... Quindi dire che c'era un pezzo di legno è dire la verità dell'esperienza che facciamo come uomini. Certo che all'inizio c'è Dio, ma non è l'esperienza che facciamo quando veniamo al mondo. Agli occhi di un bambino che nasce che cosa si presenta? Sente un grande bisogno di qualcosa, la fame e la sete, arriva il seno della mamma a saziarlo e il bambino pensa che quella cosa che lo nutre sia il termine ultimo del suo desiderio, che sia Dio.

Tutta la vita dell'uomo è l'esperienza che fa di un desiderio sempre più grande a cui non corrisponde mai nessun oggetto... anche se agguanto qualcosa, esso si rivela insufficiente ad appagare il mio desiderio che è sempre lì, sempre più grande e più forte che mai. Nessun oggetto può compiere il desiderio dell'uomo. Allora se il mio desiderio è infinito, solo l'Infinito lo può esaudire e potrà appagarlo. Nasce la domanda su questo Infinito, su Dio: è la ricerca degli uomini. Ognuno di noi è posto di fronte a questo quesito: la realtà, la vita, quel che vedi, che osservi, che cos'è per te? Come stai di fronte a ciò che accade?

Se state davanti alla vita come sta Maestro Ciliegia non ce la potete fare. Perché lui è "razionale", considera vero solo che ciò la ragione può misurare. La ragione misura di tutte le cose. E invece non funziona così. La realtà non può essere ridotta alla misurazione di cui la ragione umana è capace. È il senso del mistero, di quel che hai davanti, che muove l'amore per la conoscenza.

"Non era un legno di lusso, ma un semplice pezzo di catasta di quelli che d'inverno si mettono nelle stufe dei caminetti per accendere il fuoco e per riscaldare le stanze... non so come andasse ma il fatto gli è che un bel giorno questo pezzo di legno capitò nella bottega di un vecchio falegname".

Già questo verbo dice molto di ciò che pensa Maestro Ciliegia ... capitò.

Nessun principio amoroso ha dato origine alla vita e tanto meno nessun destino buono la attende alla fine: siamo frutto del caso. L'uomo è uno sviluppo particolare di una evoluzione della materia. Non c'è altro da sapere. Né destino e neppure origine. *"Appena Maestro Ciliegia ebbe visto quel pezzo di legno si rallegrò tutto e dandosi una fregatina di mani per la contentezza borbottò: Questo legno è capitato a tempo. Voglio servirmene per farmi una gamba di tavolino"*. Il massimo che riesce a immaginare di un pezzo di legno è una gamba di tavolino, un oggetto totalmente in suo possesso, determinabile interamente da lui. Quando arriva Geppetto cosa dice di quel pezzo di legno: *"Ho pensato*

di fabbricarmi da me un bel burattino di legno, ma un burattino meraviglioso". Detto da Dio vuol dire una cosa così bella da meravigliarmi io stesso. All'inizio ci sono solo lui e il burattino. Se è meraviglioso è meraviglioso per chi lo fa. Una creatura incredibile da stupire perfino Dio. *"Che sappia ballare, tirar di scherma e fare i salti mortali e con questo burattino voglio girare il mondo per buscarmi un tozzo di pane e un bicchiere di vino".* Geppetto sceglie questo burattino come compagno per sempre, per l'eternità. È il regalo che Dio fa' a sé stesso: la compagnia degli uomini per sempre. L'altro fesso invece ha in mente una gamba di tavolino, nella migliore delle ipotesi.

"Ma quando fu' lì per lasciar andare la prima asciata rimase con il braccio sospeso in aria, perché una vocina sottile sottile disse raccomandandosi: Non mi picchiar tanto forte. Figuratevi come rimase quel buon vecchio Maestro Ciliegia. Girò gli occhi smarriti per vedere di dove poteva essere uscita quella vocina e non vide nessuno. Guardò sotto il banco e nessuno. Guardò dentro un armadio che stava sempre chiuso e nessuno. Guardò nel corbello dei trucioli e nessuno. O dunque, ho capito – disse allora ridendo e grattandosi la parrucca – si vede che quella vocina me la sono figurata io".

L'uomo moderno con tutti i suoi pregiudizi e la sua pretesa di capir tutto è costretto a darsi del "cretino". Si vede che ho bevuto un bicchiere di troppo!

Non potendo prendere in considerazione l'idea che quel pezzo di legno non sia solo un pezzo di legno, è costretto a darsi del fesso, perché il razionalista che è in lui gli fa dire: *"Un pezzo di legno è solo un pezzo di legno. Non c'è dentro niente".* È come se una mamma e un papà mettendo al mondo un figlio lo ritenessero la pura e semplice conseguenza dell'atto sessuale, pura materia.

Totalmente riconducibile ai suoi predecessori biologici.

Ma almeno in un momento della vita, chi di noi è diventato padre e madre, ha riconosciuto che c'è di più. Un essere nuovo che nasce alla vita e al mondo, non posso ridurlo a materia, a combinazione, a caso. Non potrò mai ridurlo a una gamba di tavolino. È già un burattino meraviglioso con il quale vorrei passare tutta una vita. Sarà già una cosa più grande del papà e della mamma messi insieme. La vocina c'è, c'è qualcosa di non misurabile, di non riducibile alla materia. *Tirò giù un solennissimo colpo sul pezzo di legno. "Tu mi hai fatto male" – gridò la solita vocina. Questa volta Maestro Ciliegia restò di stucco. Con gli occhi fuori del capo per la paura, con la bocca spalancata e appena riebbe l'uso della parola disse, tremando per lo spavento: "Di dove sarà uscita questa vocina? Perché qui non c'è anima viva. Che sia per caso questo pezzo di legno che ha imparato a piangere e lamentarsi? Io non lo posso credere.*

Questo legno, eccolo qui, è un pezzo di legno da caminetto come gli altri. O dunque che ci sia nascosto dentro qualcuno? Ci dev'essere da qualche parte un nemico che mi sta fregando, che mi prende in giro"

Chi si illude di poter ridurre la realtà a quel che sa già, siccome la realtà è ostinata e si manifesta per quello che è, cioè luogo del mistero... la vocina vien fuori da tutte le parti, dalle ferite della vita, dalla gioia che provi, da un sentimento grande, allora chi non la vuol riconoscere si spaventa e la cifra dell'esistenza diventa la paura.

La paura è quel che contraddistingue la posizione di Maestro Ciliegia. Per uno che ha la presunzione che il mistero non esista e perciò di poter governare il mondo e la realtà con il suo pensiero e la sua conoscenza, l'apparire dell'ignoto non può non spaventarlo. Chi invece è in adorazione del mistero quando guarda il sole, il cielo, la realtà, l'amico, la terra, l'amore, questo genera stupore. Lo stupore è il sentimento dell'uomo religioso davanti al reale. La paura è il sentimento dell'uomo non religioso, non aperto al mistero, quando qualcosa di più grande si comunica attraverso la realtà. Questa è la distinzione tra Maestro Ciliegia e Geppetto. Maestro Ciliegia vive di paura e quando sente la vocina uscire per la seconda volta, è costretto a fare la più terribile professione di fede materialista: *"Di dove sarà uscita questa vocina, perchè qui non c'è anima viva. Che sia per caso questo pezzo di legno che abbia imparato a piangere e lamentarsi come un bambino?"*. Gli viene anche l'idea giusta, lo sfiora l'idea che quel pezzo di legno non sia solo un pezzo di legno, ma reagisce immediatamente con la forza del pregiudizio e nega quel che l'esperienza gli sta mostrando: *"Io non lo posso credere. Questo legno è un pezzo di legno da caminetto e a buttarlo sul fuoco c'è da far bollire una pentola di fagioli.... che ci sia nascosto dentro qualcuno?"*. Pensate che assurdità va a pensare.

Gli viene il dubbio giusto ma lo nega. Resta un'ultima, terribile opzione, quella dell'ideologia. *"Ci dev'essere da qualche parte un nemico che mi sta fregando, che mi vuol prendere in giro"*. Nel cammino che sto facendo verso il possesso della realtà c'è qualcuno che me lo vuole impedire. Piuttosto che arrenderti al mistero devi trovare un nemico da combattere.

"Se c'è nascosto qualcuno tanto peggio per lui. Ora l'accomodo io. E così dicendo agguantò con tutte e due le mani quel povero pezzo di legno e si mise a sbatacchiarlo senza carità contro le pareti della stanza".

L'ideologia è sempre violenza. Basta leggere la storia.

Noi, invece, preferiamo lo stupore davanti al mistero, che è dentro la vita.